LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Gli esperti frenano l'ottimismo sul nuovo investigatore genetico

«Il Dna non è infallibile»

Per ottenere dal test risultati concreti serve una certa quantità di sangue o almeno un ciuffo di capelli
Il medico che eseguì le autopsie sulle vittime del mostro di Firenze: «L'assassino non è una donna»

DAL NOSTRO INVIATO

FIRENZE — Il professor Mauro Maurri si passa la mano fra i lunghi capelli grigi e mormora: «*Lui se ne sta in poltrona, mentre tutti aspettano, e magari ride. Lo faccio, mi par di sentirlo dire, se voglio, come voglio, dove voglio. Insomma, colpirà quando avrà deciso*». Il professor Maurri ha eseguito l'autopsia su tutte le vittime del «mostro di Firenze», eccetto le prime due e sull'assassino senza volto ha le sue idee. «*Una donna? Non credo proprio. Se lo fosse mi sorprenderebbe moltissimo. Mai, nella storia della criminologia, si è trovato una donna che abbia agito da sola, e il modo di operare non mi pare che si possa collegare a una femmina. No, sappiamo ancora troppo poco...*».

Altri indizi, professore? E' stato possibile avere risposte dal test di identificazione genetica fatto sulla saliva rimasta sulla busta spedita a un giudice subito dopo l'ultimo delitto? «*Non è stato fatto un alcun test, in questa storia siamo a un punto morto*».

Il test sul Dna era impossibile data la scarsa quantità di saliva. Le difficoltà per arrivare ad avere risposte certe sono emerse e se ne è parlato a lungo, qui a Firenze, al convegno sull'«*Investigazione scientifica e criminologica nel processo penale*». Entusiasmi per la novità vanno subito smorzati, avverte il professor Angelo Fiori, direttore dell'Istituto di medicina legale dell'università Cattolica di Roma. Anche se il nuovo campo di ricerca ha spalancato orizzonti impensabili.

Esiste una possibilità su 300 milardi che due persone abbiano lo stesso Dna, dice il professor Fiori, dunque è praticamente impossibile. Fiori ha seguito seminari negli Stati Uniti, a Washington, nella sede dell'Fbi, e in Gran Bretagna, che considera all'avanguardia nel settore della ricerca scientifico-criminologica.

Ma il test sul Dna non ha possibilità illimitate. Al contrario gli studiosi si trovano a manovrare entro limiti rigidi. Nel sangue, dice il professore, il Dna è presente soltanto nei globuli bianchi, assai meno numerosi dei rossi, inoltre, per poter ottenere risultati concreti, occorre avere a disposizione una certa quantità di sangue o di sperma. «*Non una goccia minuscola, ma abbastanza da fare una macchia di almeno dieci centimetri quadrati*». E non basta un capello per stabilire il *fingerprints*. «*Su questo capitolo non abbiamo ancora esperienza, ma pensiamo che occorra almeno un ciuffetto per poter lavorare*».

Le parole del professore attenuano l'ottimismo provocato dalle notizie sull'esito di recenti test in alcuni episodi, come il caso di violenza carnale per il quale è stato condannato un ginecologo a Imperia. «*Esiste un pericolo di trasposizione da parte dei magistrati e dei difensori*», avverte il professore. Insomma, il Dna non è strumento sempre risolutivo.

Sia come sia, oggi una microtracciа inchiioda il criminale: è sufficiente saperla «vedere». Ma non è facile individuare un'impronta digitale fra i 20 milioni schedati negli archivi, afferma Antonio Amato, direttore del servizio centrale di polizia scientifica di Roma. E, ogni anno, in quello smisurato magazzino, vengono stipate 76 mila nuove impronte.

Eppure, questo sistema di identificazione personale, adottato per la prima volta nel secolo scorso in Bengala dal governatore inglese William Hershell, viene ritenuto ancora oggi assai valido. Per aver lasciato la traccia di un dito, gli autori di sei omicidi e cinque tentati omicidi sono stati identificati lo scorso anno.

Microscopi a scansione e microanalisi a raggi X hanno preso il posto della lente con cui Sherlock Holmes leggeva le minuscole tracce lasciate dai criminali. «*E' possibile ricostruire l'immagine soltanto rispetto agli alimenti di una certa materia*», osserva il professor Pier Luigi Baima Bollone, ordinario di medicina legale all'università di Torino. Le possibilità in mano alla polizia sono oggi infinite.

Con i nuovi sistemi è impossibile, per le particelle di polvere da sparo, nascondersi nelle fibre di un abito indossato dallo sparatore, non è possibile sfuggire agli «occhi» meccanici. «*Ma tutto richiede un'interpretazione superiore e prudente*», mette in guardia Baima Bollone che queste tecniche le conosce perfettamente.

Che cos'altro può tradire un malfattore? La grafia, per esempio. La professoressa Maria Rosaria Gabella, perito grafico al tribunale di Torino, ha ricordato la più clamorosa truffa degli ultimi decenni: «*I falsi diari di Adolf Hitler, pagati cinque miliardi e mezzo. La truffa venne smascherata anche se non era facile riconoscere il trucco. Tra grafia autografa e falsa spiccano alcune somiglianze d'insieme e diversie discordanze in dettaglio quali le lettere "h", "f", "a", così simili tra loro da non poterle distinguere se non nel complesso degli scritti*», dice.

Dunque, la tecnologia non lascia scampo ai criminali. Ma è lecito l'uso di una scienza così sofisticata com'è un test per le impronte genetiche? «*Se un soggettato è consenziente, va tutto bene. Ma il dubbio è che una persona possa essere costretta a sottoporsi a un test come quello del Dna contro la sua volontà*», osserva Pietro Luigi Vigna, procuratore della Repubblica aggiunto a Firenze: «*Ci potrebbe essere una lesione dei diritti di difesa. Nel processo attuale si è persa la distinzione tra prova e fonte perché anche nella fase di investigazione è presente la difesa. Nella sostanza è l'investigatore a fornire le prove. Nel processo che nasce dalla riforma c'è, al contrario, la fondamentale distinzione fra concetto di investigazione, di ricerca delle fonti, e concetto di prova. La prova diventerà tale soltanto in dibattimento*».

Il dottor Vigna ha chiesto, accaratamente, come ha già fatto in passato, un centro nazionale di periti in grado di fornire tecnici in qualsiasi momento. «*Altrimenti si perde inutilmente tempo prezioso*».

La tecnica così può inchiodare i criminali. E per arrivare a questo è sufficiente individuarli. Ripeteva il poliziotto più cerebrale, ma anche più umano: «*Una cosa elementare, Watson*».

Vincenzo Tessandori

ROMA, MISURE ANTISMOG

Roma. Entrano in vigore oggi i primi provvedimenti della giunta comunale per arginare il problema dello smog. La fascia di chiusura del centro storico sarà allungata di mezz'ora per le auto non autorizzate, dalle 7 alle 11. Dal primo febbraio tecnico vietato anche al pomeriggio, dalle 15 alle 19

Milano nega libertà provvisoria

Gelli in Italia sarà arrestato

La Svizzera lo estraderà a febbraio

MILANO — Quando Licio Gelli, ex «gran maestro» della loggia massonica P2, tornerà in Italia si ritroverà con le manette al polsi. I giudici istruttori Antonio Pizzi e Renato Bricchetti, che conducono l'inchiesta sul crack del Banco Ambrosiano, hanno infatti respinto l'istanza degli avvocati di Gelli che ne chiedevano la scarcerazione per decorrenza termini.

Gelli è accusato di bancarotta fraudolenta: la carcerazione preventiva per questo reato è di un anno. Se si somma il periodo in cui Gelli è rimasto nelle carceri svizzere tra l'arresto e l'evasione, a quello scontato tra la Costituzione (avvenuta il 28 settembre dell'anno scorso) ed oggi, i dodici mesi vengono raggiunti. Ma i giudici istruttori fanno un altro ragionamento. Può essere considerata carcerazione preventiva — dicono — quella passata tra il 17 settembre del 1982, quando Gelli venne arrestato mentre depositava soldi in una banca svizzera, e il 9 agosto dell'83, quando il «gran maestro» corruppe la guardia Ceresa, addetta alla sua custodia, e s'involò verso il Sud America. Fanno un tutto dieci mesi e dodici giorni.

Invece il periodo passato dal momento della sua costituzione non c'entra: secondo i due magistrati si tratta di detenzione che si riferisce a reati connessi in territorio elvetico e quindi non può essere sommata. Per arrivare all'anno mancano ancora una quarantina di giorni che Gelli, una volta estradato, dovrà trascorrere in un carcere italiano. In quello di Parma, se verrà mantenuto il «programma» predisposto prima del processo subito da Gelli in Svizzera.

Inoltre Pizzi e Bricchetti aggiungono un'altra motivazione al rifiuto della libertà: la prassi che gli stessi magistrati avevano già seguito nel caso di Francesco Pazienza) secondo cui, pur considerando valida la carcerazione trascorsa all'estero, l'imputato può essere trattenuto fino al termine degli interrogatori. E Gelli, che non è stato mai ascoltato dai giudici dell'Ambrosiano, dovrà rispondere a parecchie domande.

Adesso gli avvocati del «gran maestro» hanno una sola chance perché il loro assistito, al momento del rientro in Italia, non venga arrestato: il Tribunale della libertà. Ma se sarà dello stesso avviso dei giudici istruttori per Gelli non ci sarà nulla da fare: resterà in un carcere italiano almeno per quaranta giorni.

Susanna Marzolla

■ Fnsi: negativo il confronto con gli editori

ROMA — Giornalisti e poligrafici sono impegnati nelle trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro. Martedì il confronto fra giornalisti ed editori è entrato nel vivo affrontando aspetti generali della piattaforma e quindi alcuni punti. Al termine del primo confronto, in cui gli editori hanno espresso valutazioni negative sulla piattaforma, la Federazione nazionale della stampa (Fnsi, il sindacato dei giornalisti) ha diffuso il seguente comunicato: «*L'arretratezza culturale e la miopia imprenditoriale degli editori italiani sono apparse con tutta chiarezza in questa prima fase della trattativa per il rinnovo del contratto di lavoro dei giornalisti. Alla Fieg* (Federazione degli editori, ndr) *la piattaforma non piace proprio nei punti che ne sono l'essenza, vale a dire le norme che rafforzano l'autonomia, la centralità delle redazioni e la professionalità dei giornalisti. Gli editori vogliono una totale libertà d'azione per fare giornali sempre più prodotti editoriali e sempre meno veicoli d'informazione e perciò credono di aver bisogno di giornalisti impiegati e mai retribuiti e direttori dimezzati*».

«*Anche dal punto di vista economico* — prosegue il comunicato dell'Fnsi — *gli editori preferiscono, ancora una volta, trincerarsi dietro un ormai ingiustificato muro del pianto, come se in questi ultimi anni l'andamento economico del settore non avesse conosciuto una radicale inversione di tendenza. Alla sfida di un futuro che è già in atto e che richiede culture imprenditoriale si continua a rispondere con una intramontabile nostalgia assistenzialistica*».

«*Il giudizio della Fnsi su questa prima fase* — conclude la nota sindacale — *è, dunque, del tutto negativo e solo il senso di responsabilità ha indotto la delegazione sindacale a non abbandonare il tavolo. Certo è che nella prossima riunione fissata per venerdì 29 gli editori dovranno dare segni concreti ed intelleggibili di disponibilità. Altrimenti i giornalisti non potranno non registrare l'impossibilità di proseguire il confronto*». *(Agi)*

L'Assemblea dei redattori de *La Stampa* e di *Stampa Sera* riunitasi per valutare gli sviluppi del negoziato per il rinnovo del Contratto nazionale di lavoro, al termine di un ampio dibattito, giudica negativamente la posizione della Fieg e ribadisce pieno appoggio all'azione sindacale che la Fnsi riterrà di portare avanti.

Rapinati in Campania e depositati a Ferrara

Assegni per 2 miliardi riciclati con il telefono

Davano l'ok alla banca spacciandosi per funzionari

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

FERRARA — Il sistema per riciclare assegni rapinati era molto semplice ed efficace: manomessa una colonnina della Sip, davano essi stessi il «placet» di una banca per l'incasso. Avevano però sottovalutato l'efficienza e la rapidità dei meccanismi di controllo bancari e la prontezza di reazione degli inquirenti che, lavorando 24 ore su 24, sono riusciti a scoprire la truffa ed arrestare i responsabili.

L'organizzazione aveva le sue basi nel Napoletano — anche se non è certo ancora al tratti di un clan della camorra —; di là provengono assegni circolari per due miliardi e mezzo rapinati a due portavalori qualche mese fa ad Arzano e San Felice sul Cancello in provincia di Napoli e Caserta. Gli assegni erano poi arrivati a Ferrara per essere riciclati, utilizzando un conto corrente aperto qualche mese prima da una ditta di montaggi e manutenzione industriali di Ferrara, nell'agenzia di via Bologna della Banca Nazionale dell'Agricoltura.

E qui scattava l'inghippo che permetteva di aggirare i primi controlli: quando la banca telefonava, per chiedere conferma dell'avvenuta emissione degli assegni circolari, dall'altra parte del filo non rispondevano i funzionari dell'Istituto centrale delle Banche popolari e dell'Istituto centrale delle Casse di Risparmio, a cui gli assegni facevano riferimento, ma gli stessi componenti della banda di riciclatori.

La manovra era possibile perché i rapinatori avevano manomesso le colonnine telefoniche della Sip, installandovi collegamenti-pirata.

Il primo a finire nel guai è stato il titolare del conto corrente sul quale erano stati effettuati i versamenti, in due tranche, il 23 dicembre ed il 4 gennaio. Si tratta di Selvino Bonamici, 56 anni, nato a Jolanda di Savoia (Ferrara).

Al Bonamici gli uomini della Mobile di Ferrara in collaborazione con la Criminalpol di Bologna e di Napoli sono giunti su segnalazione contemporanea dei colleghi di Catanzaro e della Banca Nazionale dell'Agricoltura. Da qui sono partite le indagini.

Sono stati fermati in successione, e quindi arrestati, gli altri ferraresi: Ioeline Michel, 28 anni, originaria del Madagascar, casalinga, bloccata alla stazione ferroviaria di Ferrara mentre stava prendendo il volo con 140 milioni in contanti ed un libretto di deposito (in parte celati nell'orsetto-peluche della figlioletta); Maurizio Chiericatti, 23 anni, titolare di una ditta di demolizione di auto e Sergio Santi, 28 anni, rappresentante di commercio.

L'anello che ha rivelato la connexion» napoletana è stato Paolo Nappi, 41 anni, consigliere comunale per la democrazia cristiana di Livieri, un paese in provincia di Napoli, che agiva da tramite con i ferraresi.

Ultimo è finito in carcere quello che probabilmente è la mente della banda, l'avvocato Gianfranco Pedriali, molto noto negli ambienti forensi ferraresi.

Per tutti le accuse sono: riciclaggio di denaro e titoli provenienti da rapine, ricettazione qualificata, truffa.

Maurizio Barbieri

Giovane dirigente di Tortona il 31 gennaio entrerà in un convento di clarisse

Donna-manager sceglie la clausura

«Non sono una delusa, sento solo la crescente presenza di Dio» - Laureata in chimica coi massimi voti, una carriera davanti: «Non ho rimpianti» - Un noviziato di 6 anni

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

TORTONA (Alessandria) — Da dirigente d'azienda a monaca di clausura. Elena Beccaria, 28 anni, laureata in chimica e responsabile del reparto «preparazione flebolisi» della «Bioindustria» di Novi Ligure, varcherà domenica 31 gennaio il portone del convento delle Clarisse di Città della Pieve, piccolo centro a sei chilometri da Perugia. Ha intenzione di non uscirne più.

Vivrà per un anno il probandato, il periodo di prova- delle novizie, nell'Ordine delle monache di clausura della congregazione di Santa Chiara. Poi avrà a disposizione alcuni anni per decidere se rimanere o rinunciare alla sua scelta.

Che cosa l'ha spinta a questa scelta? «*L'intensa presenza di Dio accanto a me* — spiega — *Ma non c'è nulla di strano in questa decisione. D'altra parte sono circa 35 le ragazze che ogni anno, in Italia, decidono di entrare in convento. Il 31 gennaio, a Città della Pieve, le Clarisse accoglieranno oltre a me altre due giovani: una di 24 anni di Bergamo e una di 35, veronese. In quel convento le monache sono 25, quasi tutte anziane*».

Semplice, molto disponibile al dialogo, a spiegare agli altri che provano meraviglia, Elena Beccaria aggiunge: «*Non mi piace la pubblicità, ma ho capito che questa mia scelta non poteva passare inosservata in una città piccola come Tortona. Per questo, se proprio se ne deve parlare, preferisco farlo direttamente. La mia decisione di entrare in monastero è maturata perché mi sono sentita vicina il Signore. Non ci sono alle spalle delusioni di alcun tipo, c'è solo un sentirsi, giorno dopo giorno, sempre più vicini a Dio. E, soprattutto, sentire la necessità di pregare*».

Un modo per troncare sul nascere gli inevitabili pettegolezzi che potrebbero trovare facile esca nelle chiacchiere di una città di provincia, anche se agli amici la scelta di Elena è sembrata l'inevitabile e logica conclusione di una lunga parabola di vita, di un modo di pensare e di affrontare il mondo.

Elena Beccaria lascia i familiari che l'adorano, la mamma Irene Alice in particolare, con la quale ha da sempre un ottimo rapporto e che è stata la prima ad avvertire che qualcosa stava cambiando nell'animo di sua figlia. «*A casa nostra* — spiega la signora Irene — *tutti sono sempre stati liberi di fare ciò che credevano giusto. Elena mi dice che dal convento potrà essermi ancora più vicina. So che mi mancherà tanto, ma non posso che rispettare la sua scelta*».

Elena Beccaria

Nessun «dramma» in casa, dunque, anche se inevitabilmente la decisione di Elena ha suscitato più di una discussione familiare, con la madre, il padre Giacomo e il fratello, Marco. «*Ne abbiamo parlato a lungo* — ammette Elena —, *seriamente. Mi hanno aiutato a rimeditare ciò di cui ero già convinta, ma senza ostacolarmi. E tutto ciò mi è servito a capire meglio a che punto fosse profonda la mia convinzione*».

Elena lascia un lavoro di responsabilità nella ditta di medicinali dove è stata assunta nell'ottobre del 1984, pochi mesi dopo essersi laureata all'Università di Pavia con il massimo dei voti. Anche per il lavoro, per la carriera, nessun rimpianto? «*Porterò con me tutto il mio bagaglio di conoscenze. E' una cosa che non si può cancellare, e che potrà forse anche tornare utile*».

Il suo cognome è importante in città. Il nonno, Giacomo Beccaria, è stato amministratore unico della Orsi, la maggiore ditta tortonese nel settore della metalmeccanica nel dopoguerra: costruiva trattori.

Racconta ancora Elena: «*Ho viaggiato molto, ho visto la vita di una giovane come molte altre mie compagne. Sono stata cresciuta all'ombra della chiesa, che frequentiamo con distrazione, come fanno in molti. Così è stato fino a 24 anni, poi qualcosa è scattato dentro di me. Sono entrata in chiesa più guidata da una ragione estetica che dalla devozione. Ma quello è stato l'inizio di una necessità sempre maggiore di essere vicina al Signore*».

Elena Beccaria sottolinea che ha scelto nella massima libertà. «*Ci sono ragazze* — spiega — *che sono state costrette a fuggire da casa. Io ho da sei a nove anni di tempo per decidere definitivamente. Per ora affronterò il probandato, che ha la durata di un anno. Poi sarò monaca. Tuttavia passeranno ancora anni prima della scelta definitiva. Ma non tornerò indietro. Ho meditato molto*».

Domenica 31 gennaio i genitori l'accompagneranno fino al convento. Elena ha già fissato il prossimo appuntamento con loro: «*Ci vedremo dopo un anno. Intanto io potrò scrivere, telefonare. E pregare*».

Enrico Regalzi

A Teardo non basta la pena dimezzata

Ricorrerà in Cassazione, ma lo farà anche l'accusa - Per le tangenti 8 assoluzioni e 14 condanne per complessivi 53 anni (95 in primo grado) - La difesa: ora la Liguria sa di non avere avuto capi mafiosi

GENOVA — Il procuratore generale Michele Marchesiello e i difensori hanno ieri presentato appello contro la sentenza al processo di secondo grado per le presunte tangenti di Savona. Un processo lunghissimo, cominciato il 24 novembre e concluso l'altra notte all'una, dopo circa 150 ore di udienza.

Il giorno dopo il verdetto, si può tentare una valutazione di come i giudici hanno interpretato i fatti. Emerge subito un primo successo della difesa: è stata respinta (com'era già avvenuto al primo dibattito, a Savona) l'imputazione di «*vincolo associativo di stampo mafioso*» che, se accettata, avrebbe portato all'immediato arresto degli imputati colnvolti in quell'accusa, oltre che ad un pesante inasprimento delle pene.

«*Un'imputazione ingiusta ed infamante* — ha detto Vittorio Chiusano, uno dei difensori del principale imputato, Alberto Teardo — *che deve confortare anche la Liguria: ora questa regione sa di non aver avuto capi mafiosi*». Secondo il procuratore generale, la sentenza «*deve considerarsi positiva, in quanto non si vede come la Cassazione possa giungere ad altre e più miti condanne*». Quattordici ore di camera di consiglio, una notte convulsa, la tensione fra gli imputati.

Gran parte dell'interesse si è naturalmente concentrato sul verdetto per Teardo: l'ex presidente della giunta regionale ligure (per il quale il procuratore generale aveva chiesto 16 anni più 3 di libertà vigilata) è stato condannato a 7 anni e 10 mesi, con 2 anni di condonino. Le altre pene più severe: Marcello Borghi, ex presidente dell'Istituto casa popolari di Savona 5 anni (2 condonati); Massimo De Dominicis, architetto, ex assessore all'Urbanistica del Comune di Savona 5 anni e 4 mesi (2 anni condonati); Roberto Siccardi, ex assessore al Comune di Finale Ligure 6 anni (2 condonati); Gianfranco Sangalli, ex vicepresidente della Provincia di Savona 4 anni e 10 mesi (2 anni condonati).

Assolti Pierluigi Bovio, architetto, ex sindaco di Borghetto Santo Spirito e Lorenzo Bottino, ex sindaco di Finale Ligure che in un primo tempo, per un'errata interpretazione della sentenza, erano stati inclusi fra i condannati. La diminuzione delle pene rispetto al primo processo (95 anni complessivi infiniti a Savona, in appello 53, dei quali 14 condonati) è stata determinata soprattutto dalla concessione delle attenuanti generiche. Assolti anche Paolo Caviglia, ex deputato psi ed ex presidente della Camera di commercio di Savona e Bruno Buzzi, ex sindacalista della Uil-Poste accusato di aver fatto esplodere un ordigno sotto la gru di un'impresa che, secondo l'accusa, si era rifiutata di pagare le tangenti. L'attestato che i giudici hanno ora ritenuto inesistente) era alla base dell'imputazione di mafia: avrebbe dovuto essere la prova regina della violenza esercitata dal clan contro gli impresari riluttanti ad accettare la regola della percentuale per ottenere l'esecuzione di opere pubbliche. Sia Caviglia che Buzzi hanno subito due anni di carcere preventivo.

Il giudizio di appello lascia alcuni dubbi, che potranno essere chiariti dalla Cassazione. Il più importante è la posizione dei titolari delle imprese che sarebbero state «assoggettate e minacciate». Sono 6 impresari confluiti in un «cartello» di 16 aziende. Furono davvero costretti a pagare le percentuali, o lo fecero spontaneamente trovandovi una convenienza? «*Questi impresari non sono mammole*», disse il giudice Rossini, nella relazione che introdusse questo processo.

Alberto Teardo ha detto ieri: «*Non ho mai avuto alcun contatto con i presunti concussi; l'immagine criminosa che mi è stata attribuita contrasta con i miei 13 anni di servizio, da consigliere a presidente, della Regione Liguria*». Gli imputati assolti hanno avuto dure parole per il trattamento detentivo subito nelle supercarceri: «*Sono in cella, isolamento, perquisizioni umilianti*». Il giudizio definitivo è ora alla Cassazione che deciderà presumibilmente non prima di due anni. «*In quella sede confiamo di far cadere anche l'accusa di associazione per delinquere "semplice"*», affermano i difensori.

Guido Coppini

Via l'assegno familiare al figlio maggiorenne

Anche se studia - Da gennaio non ne hanno più diritto neppure il coniuge separato, i fratelli, le sorelle, i nipoti, i genitori - Le altre novità della piccola rivoluzione

Nella tormentata vicenda degli assegni familiari, l'ultima novità è di pochi giorni or sono. Il «decretone» 533 del 29 dicembre '87 è stato ritirato dal governo e sostituito con il decreto legge numero 5 del 13 gennaio '88, meno «corposo» del precedente.

Anche quest'ultimo provvedimento dedica comunque ampio spazio alla rivoluzione degli assegni familiari, che cambiano addirittura nome: da gennaio di quest'anno assumeranno l'etichetta di «assegni per il nucleo familiare». E non si tratta solo di una diversa nomenclatura ma di una vera e propria riforma di questo particolare trattamento assistenziale che, nato per sostenere il «peso» di coniuge e figli, aveva con il tempo perso in buona misura la sua funzione di integratore del reddito familiare, tenuto conto dell'esiguità del suo importo mensile (19,760 lire per coniuge e figli e 3240 lire per genitori).

Norme comuni. La prima novità si riferisce all'applicazione generalizzata della normativa, indipendentemente dal settore di appartenenza del beneficiario. Non più assegni familiari, quote di aggiunta di famiglia o analoghi trattamenti: non più differenze tra lavoratori pubblici, privati e pensionati. Per tutti, un solo intervento: quello appunto denominato assegno per il nucleo familiare.

Nuovi importi. Novità anche su questo fronte: il nuovo assegno è di importo variabile, in relazione al numero dei componenti la famiglia ed al reddito prodotto dall'«impresa familiare».

Beneficiari. Il legislatore ha ridisegnato anche la struttura della famiglia: ne escono (ai soli fini degli assegni familiari, beninteso) i genitori, i fratelli ed i figli con più di diciott'anni. Mentre un tempo gli assegni potevano essere percepiti anche per i figli studenti universitari, da gennaio quest'anno lo sbarramento sarà rappresentato dal compimento della maggiore età. E' buon per tutti che la cessazione del diritto al trattamento di famiglia per effetto della nuova disciplina non fa venir meno altri diritti collegati al carico familiare quali, ad esempio, l'assistenza sanitaria!

In sostanza si potrà percepire l'assegno solo per il coniuge (non legalmente ed effettivamente separato), per i figli ed equiparati di età inferiore ai diciott'anni compiuti ovvero per i figli, senza limite d'età, permanentemente inabili.

Reddito familiare. Resta infine da vedere quali redditi van presi in considerazione per stabilire il diritto all'assegno. Il reddito del nucleo familiare è costituito dalla somma dei redditi complessivi, assoggettabili all'Irpef, conseguiti dai suoi componenti; dai redditi di qualsiasi natura, ivi compresi quelli esenti da imposte e quelli soggetti a ritenuta alla fonte, con la franchigia di due milioni.

Ultima notazione: se l'azienda che, com'è noto, provvede materialmente al pagamento degli assegni per conto dell'Inps) è stata presa in contropiede dalle nuove disposizioni, potrà riparare agli eventuali errori commessi con la denuncia contributiva del prossimo mese di febbraio, da presentare all'ente entro il successivo 21 marzo.

Mario Stratta

■ L'Inps chiede aiuto allo Stato

ROMA — Per diminuire il deficit, l'Inps chiede di trasferire allo Stato 2200 miliardi di oneri relativi al pensionamenti anticipati e la fiscalizzazione di 1000 miliardi che hanno gravato sull'Inps per i lavoratori assunti con i contratti di formazione.

Per l'anno in corso l'Inps tiene separata la contabilità relativa alle spese di assistenza, che l'istituto vuole scorporarsi, da quella relativa alla previdenza. Lo scoperto di cassa previsto è di 36 mila miliardi, tetto fissato anche dalla Finanziaria. *(Agi)*